



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA NELLA DOMENICA DELLE PALME E DI PASSIONE

29 marzo 2026

Cattedrale di Sant'Agata- Catania

Carissimi fratelli e sorelle,

il racconto della Passione e Morte di Cristo Gesù è così ricco e profondo che merita di essere riascoltato e riletto in silenzio, perché nessuna parola di quella che l'evangelista Giovanni chiama "l'ora", cioè il momento supremo della salvezza, cada nel vuoto. Oggi abbiamo ascoltato la Passione secondo Matteo, l'evangelista che scrive il suo Vangelo per una comunità di cristiani che provenivano dall'ebraismo e che, nell'accogliere nuovi fratelli che provenivano dal paganesimo, sottolinea da una parte come nella Passione si compiono le Scritture che avevano preannunciato il Messia e dall'altra che il primo a professare la sua fede in Cristo come Messia è un pagano, il centurione testimone della morte del Signore Gesù.

Mi preme sottolineare un aspetto che costituisce per noi come la porta da attraversare per entrare nella Settimana santa: la solitudine di Cristo che culmina nel grido di dolore e di fiducia: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» e la risposta di Dio a questo lacerante grido di dolore.

Man mano che avanza il racconto della Passione, Cristo rimane solo: gli apostoli fuggono quando Egli viene arrestato, perché il loro Maestro ha fatto la scelta di “consegnarsi”, invitando a rimettere la spada nel fodero, a non rispondere con violenza alla violenza. Mentre tutti scappano via, uno solo tenta di seguirlo, Pietro, ma poi lo rinnega. Lungo la via della croce un uomo viene costretto ad aiutare Gesù, Simone di Cirene: due solitudini che si incontrano sotto il patibolo. Dopodiché c'è solo la solitudine del Figlio di Dio torturato, deriso, vilipeso come tanti uomini e donne nella storia dell'umanità, e le parole crudeli dei passanti: «Tu che distruggi il Tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei il Figlio di Dio, e scendi dalla croce» (Mt 27,40). Gli scribi e gli anziani, coloro che detengono la conoscenza delle Scritture, si accaniscono contro questo Uomo inerme, con espressioni piene di ignoranza di quello che invece proprio le profezie dicono del Messia: «Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: «Sono Figlio di Dio!» (Mt 27, 42). Sono espressioni che riecheggiano le tentazioni del deserto: «Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane» [...] Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù...» (Mt 4,3.6). Sembra che il Messia crocifisso contraddica l'essenza stessa di Dio, la sua onnipotenza. Eppure Cristo va fino in mondo: il farsi uomo del Figlio di Dio non è stato un gioco, non è stato il rivestirsi di apparenza, ma la condivisione piena di tutto ciò che può prostrare, umiliare, uccidere una persona: Cristo prova il dolore e il senso di abbandono di Dio che ogni essere umano sotto queste torture può sperimentare. Sentiamo quanto siano vere le parole del poeta Giuseppe Ungaretti che parlando delle sofferenze inflitte all'umanità durante la seconda guerra mondiale, le accosta al Cristo Gesù e dice:

«Fa piaga nel Tuo cuore

La somma del dolore

Che va spargendo sulla terra l'uomo»

Come risponde il Cristo? Con un grido di dolore che in verità è una preghiera, che Matteo riporta in aramaico, la lingua che Gesù parlava: «Eli, Eli, lemà sabctani?», che significa: «Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (mt 27,46). La somma del dolore che risiede nel cuore di Cristo sente tutta la distanza di Dio, che non manda legioni di angeli per salvare l’Innocente, perché dopo il diluvio l’Altissimo ha deposto il suo “arco”, ogni arma e strumento di vendetta. Solo amore, anche davanti al dolore del Suo Figlio e di ogni suo figlio, non vendetta. Quella invocazione di Gesù in verità è l’inizio di un salmo, per dirci che la sua sofferenza non smentisce le Scritture, il piano di Dio, ma la conferma: l’evangelista Matteo ci dice che le Scritture si stanno adempiendo proprio quando sembrano essere cancellate. Il salmo prosegue così:

*«Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:*

*“Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!” [...].*

si dividono le mie vesti

sulla mia tunica gettano la sorte [...].

Tu mi hai risposto!

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,

ti loderò in mezzo all'assemblea» (Sal 22, 8-9. 19. 22b-23).

E poi la risposta di Dio Padre: il Suo silenzio paziente, dopo tre giorni la risurrezione e quello stesso giorno tre segni. Essi sono: il velo del tempio di Gerusalemme che separava il luogo più santo dal popolo, che si squarcia, ad indicare che è iniziata una nuova storia di alleanza, il nuovo Tempio di Dio è Cristo; un terremoto scuote la terra perché è Dio che si manifesta sulla croce come sul Monte Sinai e inizia una nuova creazione; i giusti risorgono perché Dio non lascia il mondo senza giudizio.

Entriamo nella Settimana santa con le parole di Cristo e di tutti i Crocifissi della storia, per riscoprire che nella croce si adempie un progetto di Amore con il quale Dio ha voluto salvarci: non con la violenza, non con la forza, ma con la mitezza del Re che oggi è entrato a Gerusalemme a dorso di un umile asino.

✠ Luigi, Arcivescovo